

Abusi in famiglia?

«Troppe accuse si rivelano false»

DA MILANO ILARIA SESANA

Ci sono storie su cui sembra essersi posato un velo. Storie che non si possono raccontare. «Di falsi abusi si parla poco perché non se ne deve parlare», commenta Ernesto Emanuele, presidente dell'associazione "Famiglie separate cristiane" che fa parte del Forum delle famiglie. «C'è una mano nera che vuole stendere il silenzio su questi casi».

Sono molti, in Italia, i casi di falsi abusi. «È una realtà che sta diventando drammatica – spiega Vittorio Apolloni, del Centro documentazione falsi abusi sui minori –. L'80% del totale delle denunce presentate sono in realtà false. E si sale fino al 95% per quelle fatte nei casi di separazione». Attualmente il Centro sta seguendo una sessantina di casi in tutta Italia ma, precisa Apolloni, «solo a condizione che ci forniscano tutta la documentazione». False accuse

capaci di distruggere anche la persona più forte, che lasciano un vuoto immenso e che spesso gettano le persone sul lastrico: non tutti possono permettersi di pagare parcelle da 100mila euro. Tanti di questi casi sono presentati ieri al convegno "La violenza in famiglia. Abusi e falsi abusi", organizzata appunto da "Famiglie cristiane separate".

Spesso si tratta di falsità costruite ad hoc per risolvere più in fretta il problema della separazione. Il bambino si trasforma così in un'arma che, manipolata, può essere indotto a raccontare fatti mai accaduti. Può essere persino spinto da un genitore a provare rabbia e paura nei confronti dell'altro. È la cosiddetta sindrome di alienazione genitoriale (Sap), ancora poco conosciuta in Italia.

I figli diventano armi che non sarebbe lecito usare, ma che sempre più spesso vengono coinvolti nelle vicende dei grandi tra perizie e incidenti probatori. «Le denunce partono sempre da un adulto – spiega l'avvocato Paola Boccardi – e si possono distinguere due si-

tuazioni. Nella prima c'è la malafede, nella seconda invece chi agisce lo fa in buona fede, ed è la maggioranza dei casi: individua una difficoltà nel minore e crede di agire nel suo interesse».

Posta però la buona fede del genitore accusatore, Boccardi pone sul tavolo un'altra questione: gli errori dei consulenti tecnici che spesso influenzano pesantemente le perizie con domande ripetute e allusive, che spingono il bambino a dire cose non vere. «La preparazione dei magistrati, dei giudici, degli avvocati che si occupano di questi casi è molto importante – aggiunge Boccardi – perché se alla denuncia fatta in buona fede segue l'errore tecnico, diventa ancora più difficile accertare la verità».

Accanto alla preparazione dei tecnici però, aggiunge Apolloni, bisogna anche valutare l'apporto della psicologia di cui, afferma con forza, «dobbiamo accettare solo quello che è scientificamente dimostrabile, escludendo opinioni, pareri e impressioni. Non vogliamo svalutare psicologia e psichiatria – conclude – ma devono restare nel loro ambito».

Alessandra Lancellotti, psicologa e psicoterapeuta, suggerisce anche corsi di formazione per gli psicologi: «Bisogna cercare di capire quanto mentono i bambini, quanto mistificano la realtà alleandosi con la mamma contro il papà o viceversa», spiega.

Esiste un modo per evitare che i piccoli possano diventare armi improprie durante le separazioni? «Rendere obbligatoria la mediazione familiare», suggerisce Salvatore Garofano dell'associazione "Papà separati" di Palermo. Una proposta che, con il nome di Percorso preventivo obbligatorio, ha già avviato il suo iter in Parlamento. «I genitori – spiega Emanuele – devono accordarsi sui termini della separazione e sulle questioni fondamentali che riguardano il bambino con l'aiuto di un esperto: scuola, educazione, aspetti economici».

**Apolloni (Centro nazionale documentazione):
«Nelle cause di separazione elevatissima la percentuale di casi dubbi»**



LA VICENDA

**«Ho dato uno schiaffo
La mia ex moglie
mi ha fatto condannare
per maltrattamenti»**

«Mi considero un malato terminale, vivo ogni giorno come se fosse l'ultimo». La condanna che pende sulla vita di F.R., 48 anni però non è un cancro, ma una sentenza della Corte d'appello di Milano che lo condanna a cinque anni di reclusione e a 200mila euro di risarcimento danni per maltrattamenti in famiglia, violenza sessuale continuata (leggi stupro) ai danni dell'ex moglie e ingiuria.

La vicenda che F.R. ha raccontato ieri al convegno «La violenza in famiglia - Abusi e falsi abusi» è paradossale: la condanna gli è stata inflitta esclusivamente sulla base delle testimonianze fatte dalla donna, che ha raccontato di abusi continuati, senza aver mai prodotto alcun certificato medico. «Non ho accettato il patteggiamento per un reato che non ho mai commesso - spiega - avevo fiducia nella giustizia e sono andato in dibattimento. Credevo fosse possibile spiegare la mia versione dei fatti e invece...». Nel frattempo ha anche perso la patria potestà.

Maltrattamenti, dice la sentenza. Uno schiaffo dato al figlio, ribadisce lui. «Per due anni non ho potuto vedere i miei figli perché hanno vissuto in una comunità protetta - ricorda -. Poi, per un anno e mezzo, sono riuscito a incontrarli solo un'ora a settimana, sempre alla presenza di due assistenti sociali». F.R. sta combattendo dal 5 maggio 2002, data in cui la sua ex moglie ha sporto denuncia nei suoi confronti. Ha speso tantissimi soldi per pagare gli avvocati e attende tranquillo la sentenza della Corte di Cassazione che dovrebbe arrivare in aprile. Non pensa troppo a sé stesso, ma ai suoi figli. «Per cinque anni non avrò lavoro e quando uscirò... chissà?». (I.Se.)

Storia di Valerio, due anni di inferno prima di essere scagionato del tutto

DA MILANO

Era un ragazzo normale Valerio Apolloni, aveva 24 anni e un lavoro come presidente del consiglio d'amministrazione della scuola materna di La Loggia (Torino). All'improvviso è diventato un mostro. L'accusa è terribile: abusi su due bambine, compiuti sul posto di lavoro, complice la direttrice. Tutto ha inizio con un gioco infantile di una bimba, tragicamente travisato dalla mamma. Iniziano le domande, anzi l'interrogatorio: «Chi te l'ha insegnato? Chi è stato?». Domande sempre più pressanti, interrogativi suggestivi che, forse, contengono già la ri-

sposta. Alla fine la donna ottiene due nomi: quelli di Valerio e della direttrice. La visita dal pediatra, che non constata nessun segno di violenza, ma solo una movenza "inconsueta" della piccola, fa scattare la denuncia. Il 26 ottobre 2001 ebbe inizio il calvario di Valerio. Solo il 31 marzo 2004, con la sentenza di primo grado, dopo due mesi di carcere, quattro di arresti domiciliari con divieto di comunicare, tre con obbligo di dimora e venti con divieto di dimora, il ragazzo e la direttrice della scuola sono stati scagionati. Assolti, perché «i fatti non sussistono». Ma quello che hanno sopportato, potrà mai essere ripagato? (I.Se.)